

Finanziaria, è partita aperta

Trentin: «Caro De Michelis, ecco le cifre che non tornano»

Cosa attacca il ministro? «La piattaforma del sindacato» Fisco, giovani e Mezzogiorno La partecipazione dei lavoratori



Bruno Trentin

ROMA — Il sindacato e la finanziaria: regno o verifica, rinvio o rilancio? Le interpretazioni si sprecano. Tra le tre confederazioni sindacali che pure, tra giorni fa, hanno riunito per decidere come portare avanti la partita con il governo. Ma anche fuori. È sceso in campo addirittura il ministro del Lavoro, anzi, De Michelis ha bruciato i tempi. Gli è bastato leggere qualche tesoro del l'Intervento di Bruno Trentin al Consiglio generale della Cgil per saltare su tutte le furie e rasentare l'insulto. Quella di Trentin sarebbe una «candidatura», da tanto peggio tanto meglio, «tipicamente strumentale come il tipo di opposizione del Pci». Ascoltando l'imputato, però, emerge un dibattito ben più ampio.

«Allora, Trentin, c'è una linea di tutto il sindacato? «Abbiamo detto tutti assieme che la piattaforma consegnata al governo vale. Anzi, ora vanno precisati gli obiettivi da perseguire nell'immediato. Ne deriva l'esigenza di accelerare i confronti concordati con il presidente del Consiglio, ma anche di aprire altri tavoli su questioni che sono state appena sfiorate, come per la politica fiscale...»

Di questi confronti De Michelis dovrebbe essere uno dei protagonisti. Ma nell'attacco sfrecciato contro di lui...

«Scusa, ma al di là della forma e dei nomi sembra essere più un attacco alla piattaforma che i tre sindacati hanno presentato al governo e che contiene una critica abbastanza netta agli orientamenti che finora hanno ispirato, nonostante alcune correzioni, la sua dottrina finanziaria. Del resto, De Michelis non ha affatto risposto alle osservazioni che ho pacatamente svolto al Consiglio generale della Cgil. Ha parlato d'altro...»

«Era proprio questa la domanda: l'invettiva di solito esaurisce il confronto. Come spieghi questo atteggiamento da parte di un esponente del governo? «Forse per legittimare un linguaggio che si consono alle risse d'osteria che al senso di responsabilità e alla buona educazione che abbiamo il diritto di pretendere da un ministro della Repubblica...»

«Riprendiamo qui il filo della correttezza. De Michelis li accusa, di fatto, di essere un «pentito» del piano straordinario per l'occupazione, di aver «inventato» tagli inesistenti, di sminuire la «svolta» della tassazione sui rendimenti dei titoli

di Stato. Quali è, invece, il senso vero della tua critica? «Un po' di verità prima. Io non mi sono mai sognato di respingere un piano straordinario per l'occupazione dei giovani dopo averlo fermamente rivendicato assieme ai compagni della Cisl e della Uil. Come non mi sono mai sognato di bocciare la tassazione dei Bot dopo averne sostenuto la necessità per molti e molti anni. Ho semplicemente osservato, e davvero con il linguaggio dei fatti, che 500 miliardi per il piano giovani nell'87 (questa è la sola cifra certa, finora) rappresenta una piccola cosa rispetto all'obiettivo che si deve raggiungere: dare un lavoro, sia pure in forme straordinarie, alla grande massa di disoccupati nel Mezzogiorno. Questi 500 miliardi, inoltre, sono destinati ad avere effetti ancora più modesti se non verranno attuati rapidamente gli strumenti che dovranno vigilare e promuovere la loro occupazione. Per esempio, mediante la immediata istituzione in tutte le regioni meridionali delle agenzie per il lavoro. Allora, quello stanziamento rischia di rappresentare una contropartita davvero scadevole rispetto alla riduzione, tuttora operante nel disegno di legge finanziaria, per le spese in opere pubbliche cretrici di occupazione particolarmente nel Mezzogiorno: è sono più di 6.000 miliardi...»

«Ma non c'è un preciso impegno di Craxi a favore di un provvedimento per accelerare gli investimenti al Sud? «È una disponibilità di grande importanza quella manifestata dal presidente del Consiglio a promuovere una iniziativa legislativa che semplifichi le procedure di spesa, consenta anche gestioni commissariali in materia di amministrazioni produttive e investimenti di carattere finanziario i cui alti rendimenti sono quasi interamente protetti dal fisco. Perché non sia un ripiego, si tratta di sapere — e oggi non lo sappiamo — se il governo intende completare questa prima significativa decisione sui titoli di Stato con una tassazione equilibrata di tutte le rendite finanziarie, con la riforma di un sistema contributivo (che riduca e non aumenti, come oggi avviene, i prelievi sul costo del lavoro, scoraggiando gli investimenti produttivi) e con un adeguamento delle aliquote dell'Irpef. In assenza di questi segnali è difficile non credere in un atto puramente simbolico e non vedere, come dato prevalente, un indebitamento pubblico il cui finanziamento carica addosso ai lavoratori, ai pensionati, al sistema di welfare sociale e alla politica dell'occupazione tutto il prezzo dei tagli nella spesa pubblica. L'ho già detto, la tassa sui Bot,

«tutt'altro che scongiurata — che il Tesoro ne annulli gli effetti manovrando a sua discrezione i tassi di rendimento, ma anche da una impostazione complessiva della politica fiscale e parafiscale che allo stato delle cose scoraggia gli investimenti produttivi e incrementa quelli di carattere finanziario i cui alti rendimenti sono quasi interamente protetti dal fisco. Perché non sia un ripiego, si tratta di sapere — e oggi non lo sappiamo — se il governo intende completare questa prima significativa decisione sui titoli di Stato con una tassazione equilibrata di tutte le rendite finanziarie, con la riforma di un sistema contributivo (che riduca e non aumenti, come oggi avviene, i prelievi sul costo del lavoro, scoraggiando gli investimenti produttivi) e con un adeguamento delle aliquote dell'Irpef. In assenza di questi segnali è difficile non credere in un atto puramente simbolico e non vedere, come dato prevalente, un indebitamento pubblico il cui finanziamento carica addosso ai lavoratori, ai pensionati, al sistema di welfare sociale e alla politica dell'occupazione tutto il prezzo dei tagli nella spesa pubblica. L'ho già detto, la tassa sui Bot,

«tutt'altro che scongiurata — che il Tesoro ne annulli gli effetti manovrando a sua discrezione i tassi di rendimento, ma anche da una impostazione complessiva della politica fiscale e parafiscale che allo stato delle cose scoraggia gli investimenti produttivi e incrementa quelli di carattere finanziario i cui alti rendimenti sono quasi interamente protetti dal fisco. Perché non sia un ripiego, si tratta di sapere — e oggi non lo sappiamo — se il governo intende completare questa prima significativa decisione sui titoli di Stato con una tassazione equilibrata di tutte le rendite finanziarie, con la riforma di un sistema contributivo (che riduca e non aumenti, come oggi avviene, i prelievi sul costo del lavoro, scoraggiando gli investimenti produttivi) e con un adeguamento delle aliquote dell'Irpef. In assenza di questi segnali è difficile non credere in un atto puramente simbolico e non vedere, come dato prevalente, un indebitamento pubblico il cui finanziamento carica addosso ai lavoratori, ai pensionati, al sistema di welfare sociale e alla politica dell'occupazione tutto il prezzo dei tagli nella spesa pubblica. L'ho già detto, la tassa sui Bot,

«tutt'altro che scongiurata — che il Tesoro ne annulli gli effetti manovrando a sua discrezione i tassi di rendimento, ma anche da una impostazione complessiva della politica fiscale e parafiscale che allo stato delle cose scoraggia gli investimenti produttivi e incrementa quelli di carattere finanziario i cui alti rendimenti sono quasi interamente protetti dal fisco. Perché non sia un ripiego, si tratta di sapere — e oggi non lo sappiamo — se il governo intende completare questa prima significativa decisione sui titoli di Stato con una tassazione equilibrata di tutte le rendite finanziarie, con la riforma di un sistema contributivo (che riduca e non aumenti, come oggi avviene, i prelievi sul costo del lavoro, scoraggiando gli investimenti produttivi) e con un adeguamento delle aliquote dell'Irpef. In assenza di questi segnali è difficile non credere in un atto puramente simbolico e non vedere, come dato prevalente, un indebitamento pubblico il cui finanziamento carica addosso ai lavoratori, ai pensionati, al sistema di welfare sociale e alla politica dell'occupazione tutto il prezzo dei tagli nella spesa pubblica. L'ho già detto, la tassa sui Bot,

te d'accordo». Invocando magari lo strumentalismo comunicativo, De Michelis ha cambiato di posizione che sta solo nei suoi desideri... «Dicevi all'inizio della piattaforma sindacale da rilanciare. Ma è possibile spuntare tutto e subito? «Sappiamo distinguere tra gli obiettivi realizzabili nel breve termine e quelli che possono trovare attuazione «impunita» soltanto in un periodo più lungo. Ma primi passi, magari modesti purché tangibili e che seguano — su ognuno dei grandi temi sollevati — una inversione di rotta, non sono sufficienti ma assolutamente necessari. Per questo sentiamo come un dovere incalzare i nostri interlocutori nel governo e nelle forze parlamentari per acquisire rispetto e impegni...»

«C'è un punto delicato nella discussione sindacale: con quale partecipazione dei lavoratori? «Per la stessa ragione è necessario coinvolgere effettivamente i lavoratori in questi confronti e nelle scelte che dovremo compiere nella loro fase conclusiva. È necessario il loro sostegno consapevole, anche con la lotta per riuscire in questo sforzo. Senza questo sostegno tutti saremmo in diritto di dubitare della fondatezza delle nostre richieste e della nostra effettiva determinazione ad acquisire tutti i risultati possibili...»

«Dopo il tuo intervento e il tuo discorso al Consiglio generale qualche osservatore (interessato o meno) ha parlato di «due linee» della Cgil. Si riacaccia la divisione «Duri e morbidi» sulla finanziaria? «Francamente mi sembra assurdo dividerci oggi — e nessuno lo ha fatto al Consiglio generale della Cgil — in «duri» e «morbidi». Sono esaltatori o in degeneri dei primi parziali (e spesso ancora interlocutori) risultati che sono stati raggiunti. Queste discussioni si fanno e le faremo senza meschinerie quando si tirano le somme di una vicenda sociale e politica, non di una battaglia che si combatte in momenti di una battaglia che nella coscienza di tanti lavoratori è ancora tutta da fare. Sono convinto che, con questo realismo e questo rigore, noi possiamo dare il contributo più leale alla stessa azione che le forze riformatrici conducono, anche all'interno del governo e della maggioranza, per tradurre in fatti operanti le loro stesse disponibilità e la loro volontà di dialogo con il sindacato...»

Pasquale Casella

Il dollaro cade a 1390 sterlina sotto le 2000

Giornata di frenetica difesa delle monete europee - Giappone e Germania inondati di capitali ridurranno il tasso di sconto?

ROMA — Le banche centrali europee hanno lavorato sodo, per tutta la giornata di ieri, per impedire una nuova caduta del dollaro e — con essa — lo sprofondamento della sterlina inglese e, forse, di qualche altra valuta. La Banca d'Italia ha sborsato 135 milioni di marchi dei 138 richiesti alla chiusura della borsa (fixing). I tedeschi hanno comprato a Francoforte dollari e sterline.

Chiusi i mercati europei ed aperto quello di New York, le pressioni sono egualmente venute alla luce. Il dollaro quadruplica a New York 1.390 lire contro le 1.400 stabilite in Europa. La sterlina vacilla la soglia delle duemila lire crollando a 1.994. Il marco tedesco, sospinto in alto insieme alle valute, si trova sulla soglia dei due marchi per dollaro.

Cinque giorni di discorsi all'assemblea del Fondo monetario avevano quasi dimenticato la realtà. Si è persino attribuito al Governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi un giudizio tranquillizzante circa lo stato del mercato monetario. Invece si stavano affilando i coltelli.

In realtà l'Amministrazione Reagan sa benissimo — come dovrebbero sapere anche molti altri — che per far scendere il dollaro non deve fare niente. I deficit esterni degli Stati Uniti, la recessione, le attese del mercato lavorano per un ribasso del dollaro. Che questo produca altri, più gravi squilibri è un fatto che riguarda i governi e non gli operatori del mercato monetario.

L'attrazione del marco e dello yen è formidabile. Si acquistano marchi per investire in Germania e anche per alimentare altri crediti. La forza finanziaria del Giappone è talché che, prendendo spunto dall'offerta di fondi fatta di recente al paese in via di sviluppo, si parla di un nuovo Piano Marshall promesso dai giapponesi per anticipare al resto del mondo i capitali per un nuovo ciclo di investimenti.

Questo riciclo del capitale internazionale è quanto ci si aspettava dal Fondo monetario internazionale. Un accordo per moderare le fluttuazioni dei cambi monetari doveva consentire, dando ad ognuno qualche garanzia, un potenziamento dei flussi finanziari dai paesi in eccesso verso quelli rimasti all'asciutto. Invece al Fondo monetario non c'è stato accordo nemmeno sulla nomina di un nuovo direttore generale.

Ora le decisioni dovranno essere prese sotto la pressione degli eventi. Il governo di Londra, pur avendo rifiutato finora di aumentare i tassi d'interesse, si trova ora con le spalle al muro. Il ribasso della sterlina svaluta gli attivi di quel gruppo e celi sociali che il governo conservatore

intendeva favorire. Il rialzo dei tassi d'interesse, in un periodo prelettorale, aggraverà la già elevata disoccupazione. In tutta l'estate, periodo freddo per i prezzi, l'inflazione si è attenuata solo di mezzo punto; e ciò nonostante il forte calo del comparto energetico. Ancora a settembre il settore ha registrato, su base annua, un andamento al negativo: -7,1% i prezzi di elettricità e combustibili. Ma è cresciuto a una certa velocità, senza che il comparto alimentare (+0,5 a settembre, 4,6% l'incremento annuo) e ancora di più l'abbigliamento (+0,6 a settembre, 8,3 nell'anno).

Insomma sfuma anche per questo ultimo mese della stagione più calda l'obiettivo di fare un colpo decisivo, approfittando della favorevole congiuntura internazionale, all'aumento dei prezzi. Ora siamo in attesa che le tensioni stagionali si acuitizzino: il trimestre che si prepara è, tradizionalmente, uno dei più cruciali sul fronte dei prezzi. Quest'anno, è vero, una diminuita tensione si verificherà nel settore tariffario, almeno per quanto riguarda i tradizionali aumenti della

Inflazione inchiodata: +5,8% a settembre

Più 0,3% l'aumento dei prezzi nel mese - Calano ancora luce e gas, ma cresce molto l'abbigliamento - Vivace anche il settore alimentare

ROMA — Piano, planissimo, troppo poco: a settembre i prezzi sono cresciuti dello 0,3%, l'inflazione annua è adesso al 5,8%, appena uno 0,1% in meno di come andasse in giro. In tutta l'estate, periodo freddo per i prezzi, l'inflazione si è attenuata solo di mezzo punto; e ciò nonostante il forte calo del comparto energetico. Ancora a settembre il settore ha registrato, su base annua, un andamento al negativo: -7,1% i prezzi di elettricità e combustibili. Ma è cresciuto a una certa velocità, senza che il comparto alimentare (+0,5 a settembre, 4,6% l'incremento annuo) e ancora di più l'abbigliamento (+0,6 a settembre, 8,3 nell'anno).

Insomma sfuma anche per questo ultimo mese della stagione più calda l'obiettivo di fare un colpo decisivo, approfittando della favorevole congiuntura internazionale, all'aumento dei prezzi. Ora siamo in attesa che le tensioni stagionali si acuitizzino: il trimestre che si prepara è, tradizionalmente, uno dei più cruciali sul fronte dei prezzi. Quest'anno, è vero, una diminuita tensione si verificherà nel settore tariffario, almeno per quanto riguarda i tradizionali aumenti della

luce e del telefono Enel e Sip hanno annunciato stabilità. Tuttavia i beni e i servizi a prezzo amministrato sono già sotto il controllo, quest'anno: 7,1%, contro il 5,5% dei beni e servizi privati.

Insomma dalle aziende pubbliche e dallo Stato è venuto un pessimo esempio ai privati, a cominciare dalle continue fiscalizzazioni della benzina. Dalla parte come rilevavano i dati della proposta sindacale all'ingrosso e alla produzione — ben pochi vantaggi sono stati trasferiti. Da tempo, infatti, le materie prime non aumentano di prezzo (e all'ingrosso l'incremento è quasi zero).

Un discorso a parte merita l'abbigliamento che anche a settembre ha conservato il primato negativo: +8,9% in un anno. Legati all'abbigliamento alcuni dei servizi il cui andamento, anche quest'ultimo mese, ha pesato di più sull'indice dei prezzi: +6,9% in un anno. E infine giova ripetere che quest'inflazione è ancora troppo alta, è solo l'ombra dell'effettivo aumento del costo della vita, che stiamo sperimentando tutto in questo primo autunno.

Nadia Tarantini

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 319,03 con una variazione in ribasso dello 0,60 per cento. L'indice globale Comi (1972 = 100) ha registrato quota 739,84 con una variazione negativa dello 0,37 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,476 per cento (9,582 per cento).

Azioni

Titolo	Chech	Var. %	Titolo	Chech	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE			ALIMENTARI AGRICOLE		
Almaviv	10.875	0,23	Almaviv	10.875	0,23
Barilla	35.200	0,28	Barilla	35.200	0,28
Biscotti	9.100	0,00	Biscotti	9.100	0,00
Bulloni	4.500	-0,55	Bulloni	4.500	-0,55
Bun R. 11/85	4.050	-2,29	Bun R. 11/85	4.050	-2,29
Enza	4.800	-0,43	Enza	4.800	-0,43
Fagnola	5.750	0,00	Fagnola	5.750	0,00
Fornaci	2.450	0,00	Fornaci	2.450	0,00
ASSICURATIVE			ASSICURATIVE		
Abn	194.025	-0,35	Abn	194.025	-0,35
Assitalia	70.100	0,16	Assitalia	70.100	0,16
Generali	117.475	-0,11	Generali	117.475	-0,11
Italia 1000	23.900	1,70	Italia 1000	23.900	1,70
Industria	78.845	-0,27	Industria	78.845	-0,27
Intesa	41.100	0,00	Intesa	41.100	0,00
Latina	15.200	0,03	Latina	15.200	0,03
Luigi Borletti	29.500	0,34	Luigi Borletti	29.500	0,34
Milano	34.400	-0,29	Milano	34.400	-0,29
Monte	18.550	-0,22	Monte	18.550	-0,22
Raf. Fin.	61.020	2,55	Raf. Fin.	61.020	2,55
San	29.900	0,64	San	29.900	0,64
San. Ass. Or.	31.800	0,30	San. Ass. Or.	31.800	0,30
Tor. Ass. Or.	24.010	0,84	Tor. Ass. Or.	24.010	0,84
Unipol	23.900	1,70	Unipol	23.900	1,70
BANCARIE			BANCARIE		
Credito	6.700	3,72	Credito	6.700	3,72
Comit	26.000	0,00	Comit	26.000	0,00
Bca. Lombard	12.300	0,65	Bca. Lombard	12.300	0,65
Bca. R. 11/85	3.250	-1,24	Bca. R. 11/85	3.250	-1,24
Bna	6.000	2,56	Bna	6.000	2,56
Bca. Toscana	10.480	-0,05	Bca. Toscana	10.480	-0,05
Bca. Veneta	6.700	0,19	Bca. Veneta	6.700	0,19
Bca. Roma	17.100	-0,61	Bca. Roma	17.100	-0,61
Carip	4.435	-0,55	Carip	4.435	-0,55
Cr. Veneto	3.900	0,14	Cr. Veneto	3.900	0,14
Cr. Friuli	2.845	1,88	Cr. Friuli	2.845	1,88
Cr. Friuli R. 11/85	3.445	0,73	Cr. Friuli R. 11/85	3.445	0,73
Cr. Friuli R. 11/85	3.045	0,83	Cr. Friuli R. 11/85	3.045	0,83
Cr. Friuli R. 11/85	6.415	0,00	Cr. Friuli R. 11/85	6.415	0,00
Cr. Friuli R. 11/85	5.270	-0,57	Cr. Friuli R. 11/85	5.270	-0,57
Cr. Friuli R. 11/85	30.550	-1,36	Cr. Friuli R. 11/85	30.550	-1,36
Cr. Friuli R. 11/85	25.770	0,47	Cr. Friuli R. 11/85	25.770	0,47
Cr. Friuli R. 11/85	3.710	1,83	Cr. Friuli R. 11/85	3.710	1,83
Cr. Friuli R. 11/85	3.870	1,32	Cr. Friuli R. 11/85	3.870	1,32
Cr. Friuli R. 11/85	25.955	0,02	Cr. Friuli R. 11/85	25.955	0,02
CANTIERI EDITORIALI			CANTIERI EDITORIALI		
De. 11/85	4.045	-1,34	De. 11/85	4.045	-1,34
Ediz. 11/85	12.285	3,63	Ediz. 11/85	12.285	3,63
Ediz. 11/85	8.720	1,09	Ediz. 11/85	8.720	1,09
Ediz. 11/85	11.500	0,00	Ediz. 11/85	11.500	0,00
Ediz. 11/85	25.300	4,37	Ediz. 11/85	25.300	4,37
Ediz. 11/85	18.100	1,72	Ediz. 11/85	18.100	1,72
Ediz. 11/85	10.810	1,03	Ediz. 11/85	10.810	1,03
CEMENTI CERAMICHE			CEMENTI CERAMICHE		
Cem. 11/85	3.225	-0,46	Cem. 11/85	3.225	-0,46
Cem. 11/85	25.650	0,00	Cem. 11/85	25.650	0,00
Cem. 11/85	40.550	-0,12	Cem. 11/85	40.550	-0,12
Cem. 11/85	439	0,81	Cem. 11/85	439	0,81
Cem. 11/85	2.200	0,29	Cem. 11/85	2.200	0,29
Cem. 11/85	22.300	0,83	Cem. 11/85	22.300	0,83
Cem. 11/85	12.830	0,00	Cem. 11/85	12.830	0,00
CHEMICHE IDROCARBURI			CHEMICHE IDROCARBURI		
Eni	6.000	0,00	Eni	6.000	0,00
Eni	8.200	0,00	Eni	8.200	0,00
Eni	1.270	1,60	Eni	1.270	1,60
Eni	7.100	0,00	Eni	7.100	0,00
Eni	12.570	0,08	Eni	12.570	0,08
Eni	7.240	0,14	Eni	7.240	0,14
Eni	5.900	0,28	Eni	5.900	0,28
Eni	2.800	-1,08	Eni	2.800	-1,08
Eni	3.830	0,78	Eni	3.830	0,78
Eni	38.200	0,38	Eni	38.200	0,38
Eni	3.315	-0,38	Eni	3.315	-0,38
Eni	2.700	0,00	Eni	2.700	0,00
Eni	2.745	0,09	Eni	2.745	0,09
Eni	2.720	0,00	Eni	2.720	0,00
Eni	2.031	0,54	Eni	2.031	0,54
Eni	3.020	0,00	Eni	3.020	0,00
Eni	13.015	-2,87	Eni	13.015	-2,87
Eni	7.050	1,12	Eni	7.050	1,12
Eni	1.800	0,00	Eni	1.800	0,00
Eni	2.800	0,00	Eni	2.800	0,00
Eni	2.800	0,00	Eni	2.800	0,00
Eni	9.630	-0,82	Eni	9.630	-0,82
Eni	30.400	-0,24	Eni	30.400	-0,24
Eni	21.390	1,60	Eni	21.390	1,60
Eni	5.005	-0,30	Eni	5.005	-0,30
Eni	14.450	-0,21	Eni	14.450	-0,21
Eni	2.000	-0,60	Eni	2.000	-0,60
COMMERCIO			COMMERCIO		
Carrefour	1.003	-1,67	Carrefour	1.003	-1,67
Carrefour	8.500	-0,42	Carrefour	8.500	-0,42
Carrefour	813	0,18	Carrefour	813	0,18
Carrefour	2.190	-0,27	Carrefour	2.190	-0,27
Carrefour	11.700	0,00	Carrefour	11.700	0,00
Carrefour	8.150	0,00	Carrefour	8.150	0,00
COMUNICAZIONI			COMUNICAZIONI		
Alitalia	1.444	-0,44	Alitalia	1.444	-0,44
Alitalia	1.015	-0,42	Alitalia	1.015	-0,42
Alitalia	7.950	-1,41	Alitalia	7.950	-1,41
Alitalia	9.900	0,21	Alitalia	9.900	0,21
Alitalia	23.950	-0,19			